

# ABRAMO, IL PATRIARCA “SPAESATO”

di Giacomo Perego ssp

## 1. Introduzione

Quando parliamo di Abramo, normalmente noi lodiamo la grandezza della sua fede, cogliendo in lui uno che, più di ogni altro, ha saputo seguire la voce di Dio e discernere la sua volontà. Questo è vero, ma non bisogna dimenticare che tutto questo non è stato “automatico”... c’è un prezzo da pagare dietro la maturazione della fede, un prezzo fatto di lotta, di spaesamento, di notti insonni, e di lacrime di gioia di fronte alla gratuità del dono di Dio. Abramo è un uomo come noi; anche lui ha imparato a costruire la sua vita passo dopo passo... Non compare in scena come “modello preconfezionato” di fede: la sua fede cresce con lui. Anche Abramo sbaglia, inciampa, ma la sua forza sta nella capacità di non rassegnarsi mai, di ricercare continuamente la sintonia con Dio. La storia di Abramo si apre sullo sfondo di una promessa molto chiara: in essa egli è invitato a lasciare tre cose per acquistarne altrettante. Ascoltiamo Gn 12,1-3.

1) Vattene dal tuo paese	⇒ verso il paese che io ti indicherò
2) Dal tuo popolo (patria, clan)	⇒ farò di te un grande popolo
3) Dalla casa di tuo padre	⇒ renderò grande il tuo nome, diventerai una benedizione

Come potete notare da questo semplice brano, Dio rivolge tre promesse ad Abramo: la terra, la discendenza numerosa, e la grandezza del nome. Ci si aspetterebbe qualche spiegazione da parte di Dio e qualche interrogativo da parte del patriarca: perché proprio lui? Come si avvererà questo? Va bene l’invito a partire, ma verso dove? Come? Con chi? La voce di Dio sembra spegnersi prima ancora che Abramo abbia il tempo di formulare una sola di queste domande. Una cosa è certa: bisogna mettersi in cammino. Abramo ha 75 anni, Sara 65. Si apre una storia nuova... seguiamone le tappe.

## 2. Logica di Dio e logica dell’uomo

### 2.1 La terra

La prima cosa che Dio ha promesso ad Abramo invitandolo a partire è stata una terra: egli stesso avrebbe fatto trovare le “indicazioni stradali” per raggiungerla. Quando Dio assicura ad Abramo una terra, non gli assicura qualcosa di scontato, ma quello che per un uomo nomade è la ricchezza più grande... Abramo si mette in cammino, ma, badate bene, non si mette in cammino da solo, come in genere viene rappresentato nell’arte. Con sé ha un bel seguito di persone e di beni: *prese la moglie Sarai e Lot, il figlio di suo fratello, e tutti i beni che si era acquistato in Carran e tutte le persone che lì si erano procurate*. Quindi, è vero che Abramo parte, è vero che si fida della ricchezza che Dio gli assicura, ma allo stesso tempo si copre le spalle. Rischia fino a un certo punto. Questo si rivela anche nella direzione che decide di prendere per il suo cammino. Visto che al riguardo Dio non è stato molto chiaro, Abramo non osa rischiare più di tanto e pensa bene di dirigersi verso “l’ombelico del mondo”, la terra di Canaan, il grande crocevia del mondo medio-orientale. Sicuramente, una volta arrivato là, Dio avrebbe dato ulteriori indicazioni e in ogni caso, la strada fatta non sarebbe andata perduta. E infatti... egli non fa in tempo a raggiungere Sichem che la voce di Dio si fa risentire dall’alto: *Alla tua discendenza io darò questo Paese*. Quindi la scelta è stata buona... ma guarda caso, Abramo pianta le tende e Dio gliela fa levare in continuazione. A Sichem non può fermarsi. Si sposta più a sud, vicino a Betel, ma anche qui è costretto a levare le tende. Nonostante le sue resistenze a spostarsi, alla fine lo troviamo nel Neghev, una terra desertica e poco ospitale. Qui sembra trovare pace e quiete fino al giorno in cui giunge una grande carestia.

Che fare? Bisogna levare le tende un'altra volta e rimettersi in cammino: l'unico paese che dà una certa garanzia di prosperità è il vicino Egitto. I confini non sono lontani e Abramo si incammina. Già è possibile osservare quanto le vie di Dio siano diverse da quelle di Abramo: la promessa non si conquista da un giorno all'altro... esige un rimettersi continuamente in discussione, un levare le tende nel momento in cui pareva di aver trovato dimora stabile; esige la capacità di abbandonare la terra della promessa nel momento stesso in cui Dio la mostra e la indica. Abramo ha ancora molta strada da fare...

## 2.2 Un nome grande

Avvicinandosi all'Egitto e osservandone le immense costruzioni, Abramo deve essersi lasciato affascinare da un così grande impero. Forse, mentre ne varcava il confine, nella sua mente riaffioravano le parole della promessa: *renderò grande il tuo nome e diventerai una benedizione*. E se quella carestia era provvidenziale? E se l'Egitto era la grande *chance* per diventare un uomo importante? Ma come ingraziarsi qualche personaggio influente? Come introdursi nelle maglie dell'impero? Sara! Questa donna è sterile ma è bella. Non dimostra per nulla i suoi 65 anni. Perché non servirsi di lei? Del resto la sua bellezza non sarebbe passata inosservata. Detto-fatto. Abramo gioca sul vocabolario (nel mondo ebraico chi proviene da uno stesso clan può essere chiamato "fratello" e "sorella"... ) e presenta Sara come sua "sorella" e il trabocchetto funziona. Sara entra alla corte del faraone, mentre Abramo si arricchisce di doni. E che doni! Si tratta niente meno che di greggi, armenti, schiavi e schiave, asini e cammelli. In un mondo in cui la grandezza di una persona si misura sui suoi possedimenti, c'è veramente da riconoscere che Abramo è diventato "grande". Agli occhi del faraone... ma non a quelli di Dio. Il gioco è bello quando dura poco e visto che Abramo non scopre le carte, interviene Dio stesso a farlo e il sogno finisce.

Con una signoria e una rettitudine di cui Abramo non ha dato affatto prova, il faraone respinge la bella Sara e l'astuto suo "fratello" mettendoli delicatamente alla porta. Non esige la restituzione di una sola pecora. Se li portino pure via. Abramo si trova al punto di partenza. A che servono tanti beni se non si ha una terra? Fuori dal confine dell'Egitto, Abramo non è più nessuno, se non un nomade senza una terra propria. Pianta le tende e le deve levare, pianta le tende e le deve levare... ma il peggio deve ancora venire.

## 2.3 Una discendenza numerosa

Partendo da Carran, Abramo aveva creduto alla promessa di Dio ma, come dicevamo si era anche coperto le spalle. Ciò si riflette anche per la promessa della discendenza. Abramo crede a Dio, ma porta con sé Lot, il figlio di suo fratello, assicurandosi in questo modo una discendenza a sua misura. Gli strascichi dello smacco subito con il faraone si faranno presto sentire anche a questo livello: quando la ricchezza viene acquistata in un modo poco trasparente, essa non può produrre altro bene e ecco che le greggi e gli armenti, gli asini e i cammelli diventano motivo di litigio tra Abramo e Lot. Proprio Lot. L'unico discendente. Le tensioni si aggravano a tal punto che i due si devono separare. Che fare? Questa volta Abramo non vuole assumersi la responsabilità di decidere (anche perché ogni volta che ha preso una decisione di testa sua è davvero andata male!) e lascia che sia Lot a stabilire verso quale direzione stabilirsi. Il nipote, astuto, sceglie la parte migliore e lascia l'anziano zio alle sue spalle. Non sa che un giorno ne avrà particolarmente bisogno e gli dovrà la salvezza... ma questo fa parte della vita. Abramo si ritrova solo... ancora più povero di quando era partito. Dio interviene per riconfermare la promessa: è l'unica consolazione che rimane al patriarca.

Con tutto questo sono passati circa 10 anni e, se vogliamo fare un primo bilancio, puramente umano, il risultato è alquanto deludente: circa la terra Abramo sta ancora vagando da un capo all'altro con le sue tende che cominciano ad essere consumate; circa la discendenza, aveva un erede e l'ha perso; circa il nome grande si può solo dire che il patriarca ha qualche asino e qualche schiavo in più di quando era partito, ma ci vuole ben altro per rendere grande una persona. Chi è questo Dio che un giorno gli ha detto di partire? Che senso aveva quella promessa? Probabilmente è sullo sfondo di tutto questo che Abramo prende la ferma decisione di non tacere la prossima volta che la voce celeste si farà sentire dal cielo.

### 3. “Va bene, ma che mi darai?”

#### 3.1 Perplexità

La voce si ripresenta, puntuale, quando Abramo ha 85 anni. Il tono è sempre lo stesso: *Non temere Abram, io sono il tuo scudo, la tua ricompensa sarà molto grande*” (15,1). Questa volta però Abramo non riesce a trattenersi e avanza le sue perplessità:

- a) La prima concerne la discendenza: *Va bene, mio Signore, ma che mi darai? Io me ne vado senza figli e l’erede della mia casa è Eliezer di Damasco* (15,2). In quell’epoca, quando qualcuno non aveva figli poteva adottare uno schiavo, costituendolo erede di ogni cosa. In pratica Abramo da un lato avanza la sua perplessità, ma dall’altro suggerisce a Dio un modo per realizzare la promessa. La logica di Dio, tuttavia, è molto diversa da quella dell’uomo: *Non costui sarà tuo erede, ma uno nato da te!* Si tratta veramente di capire che Dio ragiona secondo altri principi, secondo altre categorie e perché Abramo comprenda questo, Dio lo invita a uscire dalla sua tenda, dal suo piccolo mondo la cui aria è stantia per misurarsi con l’incommensurabile: *guarda le stelle del cielo se riesci a contarle, tale sarà la tua discendenza* (15,5). Immaginate di poter immergere lo sguardo nella notte tersa del deserto... il cielo è tempestato di stelle. Quella è la misura con la quale Abramo deve costruire, anche se tutto sembra far prevedere il contrario. *Abramo credette*, dice il testo. Si fidò. Acconsentì a questa logica. Dio non chiede altro.
- b) C’è però ancora una domanda che desidera sollevare, prima che la voce se ne vada. Essa riguarda la terra. *Signore mio Dio, come potrò sapere che ne avrò il possesso?* Dio risponde facendo disporre tutta una serie di animali ammazzati e divisi in due, allestendo lo scenario tipico della stipulazione delle alleanze: i due contraenti, dovevano passarvi in mezzo, giurando che se non avessero rispettato l’alleanza avrebbero fatto la medesima fine di quegli animali disposti ai piedi. La scena viene allestita, ma ciò che è interessante è il fatto che solamente Dio passa in mezzo a quegli animali: la terra è promessa. Dio non tornerà indietro. Abramo osserva con gli occhi stupiti e con la paura che lo attraversa da cima a fondo. Mentre la fiamma di fuoco attraversa quegli animali lacerati in due, egli capisce che le promesse di Dio si realizzano in un modo molto diverso da quello che gli uomini pensano. La terra sarà data, ma Dio parla anche di 400 anni di schiavitù che precederanno questo dono.

#### 3.2 La proposta di Sara

Le perplessità hanno trovato la loro risposta, ma una volta che tutto è terminato, Abramo si trova ancora nella necessità di tradurre in concreto tutte le assicurazioni del cielo. Dio aveva detto: *Uno nato da te sarà tuo erede* (15,4). I termini sono chiari: *nato da te*. Fisicamente. Abramo ne sarebbe stato il padre. Il tempo però passava, la sera incombeva e forse, di tanto in tanto, Abramo si sarà trovato a numerare i giorni mentre i mesi scorrevano, a guardare Sara con sguardo pieno di trepidazione per vedere se invecchiava. Chissà, forse come Giosué, avrà desiderato fermare il sole nel cielo per impedire che sua moglie invecchiasse e con essa invecchiasse anche la sua attesa. Forse Sara stessa si sarà accorta di tutto questo e, facendosi avanti, fece a suo marito una proposta che, da un punto di vista formale, non intaccava la promessa di Dio: *Unisciti ad Agar, la mia schiava*. Era questa un’usanza abbastanza diffusa nel mondo medio-orientale: quando la padrona era sterile, il marito poteva unirsi a una sua schiava. Durante il parto la schiava dava alla luce il bambino sulle ginocchia della padrona e il figlio era ritenuto di quest’ultima. Ad Abramo la soluzione pareva buona ma... non a Dio! Come sempre, quando una cosa non viene da Dio suscita solo tensioni ed infatti, nella famiglia di Abramo, molto presto il clima diventa invivibile e la tensione “si taglia a fette”. Agar si sente riscattata dalla sua posizione di schiava e alza il capo contro Sara, Sara si sente umiliata e rivendica la sua dignità. Anche in questo caso, Abramo non ha scelta: decide di respingere la schiava ed ecco che l’erede viene perso prima ancora di venire alla luce. Il figlio perde la sua legittimità prima ancora di essere nato. E’ ripudiato prima ancora di ricevere un nome. Agar riceverà l’ordine da un angelo di ritornare da Sara e di restarle sottomessa, ma le cose non saranno più come prima: Ismaele ha ormai perso per sempre la sua dignità... in quanto prima ancora di nascere, è figlio di una donna ripudiata. Abramo si trova di nuovo punto a capo. Il narratore ci avverte che per il patriarca scattano gli 86 anni... e tutte le promesse sono ancora sospese.

### 4. “Non farmi ridere!”

#### 4.1 Fino a quando?

Alcuni salmi di supplica nell'AT iniziano con il grido "fino a quando Signore?". I tempi di Dio raramente coincidono con quelli dell'uomo e Abramo lo sperimenta sulla propria pelle. Colui che ha aspettato che Abramo compisse i 75 anni per aprire un futuro e una prospettiva totalmente nuova davanti a lui, non ha certamente fretta nel portare il tutto a compimento. Dopo gli 86 anni, un lungo silenzio scende sulla storia del patriarca e di sua moglie fino al punto che questi, a ragione, cominciano a chiedersi se quello in cui hanno creduto sia venuto veramente da Dio o se si sia trattato di una pura e semplice illusione... eppure di segni ce n'erano stati. Non poteva trattarsi solo di un'illusione. Scrive Kirkegaard: "Abramo diventa vecchio, 99 anni, e Sara diventa la burla del paese, eppure entrambi sono gli eletti di Dio e gli eredi della promessa. C'è veramente da chiedersi: non sarebbe stato meglio se non fossero stati eletti da Dio? Cosa significa essere eletti da Dio? Significa vedersi negati in gioventù i desideri della giovinezza per trovarsi esauditi con grande fatica nella vecchiaia?". Un giorno, però, Dio torna a farsi sentire... o meglio a farsi vedere. Abramo ha 99 anni. Dall'ultimo incontro ne sono passati 15. Le promesse vengono ripresentate al patriarca in modo solenne: "*Eccomi: la mia alleanza è con te e sarai padre di una moltitudine di popoli. Non ti chiamerai più Abram ma ti chiamerai Abraham, perché padre di una moltitudine di popoli ti renderò. E ti renderò molto, molto fecondo; ti farò diventare nazioni e da te usciranno dei re... quanto a Sarai tua moglie, non la chiamerai più Sarai ma Sara. Io la benedirò e anche da lei ti darò un figlio; la benedirò e diventerà nazioni e re di popoli nasceranno da lei* (Gn 17,4-6.15-16)". Quel cambio di nome è paradossale: è un po' come se Abramo e Sara stessero nascendo in quel momento. Abramo è prostrato con la faccia a terra. Ascolta con la docilità di chi, anziano, non ha più niente da aspettarsi, ma quando Dio annuncia la nascita di un figlio da Sara, Abramo non riesce a trattenersi da un sorriso e sollevando lo sguardo annuisce dicendo: "Va bene, non è il caso... *se almeno Ismaele potesse vivere davanti a te* (Gn 17,18)" e con queste parole il patriarca esprime tutta la tensione che si respira nella sua casa, tra Agar e Sara, di cui Ismaele sembra proprio destinato a pagare lo scotto. Se Abramo sorride, Dio resta serio: "*No! Sara ti partorerà un figlio e – visto che tu hai sorriso – lo chiamerai Isacco, figlio del sorriso* (Gn 17,19)". Perché questo si realizzi, Dio chiede ad Abramo una sola cosa: il segno che egli crede a quella parola: *circoncidi tutti gli uomini della tua famiglia*. Da quel giorno la circoncisione nel popolo eletto diventa il segno di un Dio che agisce al di là dell'evidenza, anche quando ogni speranza è smarrita. E Abramo obbedisce. Si alza, e circoncide tutti gli uomini: *prese Ismaele suo figlio, e tutti i nati della sua casa e tutti quelli comperati con il suo denaro, tutti i maschi appartenenti al personale, e circoncise la carne del loro membro in quello stesso giorno (!)*. *Abramo aveva 99 anni quando si fece circoncidere, Ismaele 13 anni...* (Gn 17,23-25). C'è una cosa tuttavia che va notata: Abramo non dice una sola parola di quello che è successo a Sara. Si guarda bene dal farlo... del resto, Dio ha promesso, ma come al solito non ha specificato il quando...

## 4.2 Sfumature femminili

Non passerà nemmeno un anno da quell'ultima promessa, quando tre misteriosi visitatori si presenteranno ad Abramo presso la località di Mamre, dove il patriarca aveva piantato la sua tenda. Come ogni donna, Sara resta all'interno e osserva di nascosto dall'apertura della tenda, tendendo il più possibile l'udito ormai debole, per cercare di capire chi siano quegli strani personaggi e quale sia il motivo del loro passaggio. Uno di loro, Sara ha sentito molto bene, dichiara: *Tornerò tra un anno, in questa data, e Sarà tua moglie avrà un figlio!* Questa volta è Sara che si mette a sorridere... conoscendo bene le leggi della natura e le sue condizioni fisiche... ma il misterioso ospite la smaschera: *Perché Sara ha riso dicendo: potrò davvero partorire ora che sono vecchia? C'è forse qualcosa che è impossibile a Dio? Al tempo fissato tornerò da te alla stessa data e Sara avrà un figlio* (Gn 18,14). Presa alla sprovvista, Sara non riesce a trattenersi e uscendo dalla tenda dichiara: *Non ho riso*. Ma la sua dichiarazione non fa altro che provare quanto lo straniero ha appena detto: Sara stava osservando la scena di nascosto e origliando quello che i tre visitatori comunicavano al marito... non fosse stato così, non avrebbe potuto sentire il discorso e non sarebbe balzata fuori dalla tenda. Questa volta è lo straniero a sorridere, mentre, fissandola negli occhi, ribadisce: *Si, hai proprio riso*. La promessa in effetti si compirà: Isacco viene alla luce. Abramo ha 100 anni, Sara ne ha 90: sono passati ben 25 anni da quando un giorno, lasciando Carran, entrambi si erano fidati di Dio e si erano messi in cammino.

## 5. Il monte Moria e la tomba dei patriarchi

Ma il cammino di fede di Abramo non è finito. Esso viene portato a compimento sullo sfondo di due immagini alquanto forti che ribadiscono (e questa volta in modo definitivo!) quale sia la logica di Dio e quanto un autentico cammino di fede sia cosa tutt'altro che scontata: la prima immagine è quella del monte Moria, la seconda quella di una tomba. Lì si realizzano le due grandi promesse rivolte ad Abramo al momento della partenza da Carran: la promessa di una discendenza (monte Moria), la promessa di una terra (la tomba).

### 5.1 Il monte Moria

Abramo ottiene tutto, solo nel momento in cui è disposto a rinunciare a tutto. Isacco è la concretizzazione vivente di 25 anni di attesa e di fiducia, il segno vivo che la promessa di Dio è verità e non illusione, è un punto fermo nel cammino di solidificazione della fede di Abramo. Eppure Dio gliene chiede il sacrificio... Kirkegaard, riferendosi a se stesso, scriverà: "C'era una volta un uomo che aveva sentito da bambino quella bella storia di Abramo: come Dio lo tentò e come Abramo resistette nella tentazione, conservò la fede e riebbe il figlio. Ormai avanti negli anni, egli leggeva la stessa storia con una ammirazione ancora più grande... la sua anima spasimava di un solo desiderio, quello di vedere Abramo, e di una sola nostalgia, quella di essere stato testimone di quell'evento... La sua aspirazione era quella di accompagnarsi al viaggio di tre giorni quando Abramo camminava preceduto dal dolore e avendo al fianco Isacco. Il suo desiderio era di essere stato presente nell'ora quando Abramo alzò gli occhi e vide in lontananza il monte Moria, l'ora in cui rimandò indietro gli asini e solo con Isacco salì la montagna... Ci furono molti padri che credettero di perdere nel figlio la cosa più cara al mondo, di perdere così ogni speranza dell'avvenire, ma non ci fu nessuno che fosse il figlio della promessa nel senso che Isacco lo era per Abramo. Molti padri perdettero il loro bambino; ma nel loro caso fu Dio, l'immutabile e insondabile sua volontà a toglierlo loro. Non così con Abramo. A lui era riservata una prova più dura e il destino di Isacco era il coltello nelle mani di Abramo. Eppure Abramo restò fermo. Non dubitò. Non si mise a sbirciare a destra e a sinistra con agnoscia, non importunò il cielo con le sue preghiere...".

Abramo si è messo in cammino. Tre giorni di silenzioso cammino. Poi il monte da lontano. Poi il figlio che gli rivolge la domanda: "Ecco qui la legna ma dove è l'agnello per l'olocausto?". Poi la preparazione del sacrificio, Isacco che

viene legato, la mano che si alza su di lui... e la voce, quella benedetta voce che rompe l'incubo mentre Abramo si lascia cadere sfinito sul monte di Dio. Abramo è grande a questo prezzo. Questo è il prezzo della fede. Sul monte Moria la promessa della discendenza è ripetuta definitivamente.

## **5.2 La tomba di Sara**

E la promessa della terra? La promessa della terra si compie in trasparenza in occasione della sepoltura di Sara. Gli Hittiti, presso i quali Abramo dimora, vogliono regalargli il terreno per la tomba ma il patriarca insiste che quel pezzo di terra lo vuole comperare e pagare. Non ha niente di suo in quel Paese: almeno al tomba deve potergli appartenere. E così avviene. Abramo non possiede nessun pezzo di terra fino al giorno in cui muore e viene deposto nel suo sepolcro. Quella terra è sua. Quello è il suo unico possedimento, seme destinato a portare frutto, rivelando la fedeltà di Dio.

Questa è la storia di Abramo! Quando ci si sofferma sul solo cap. 12 della Genesi sembra che, alla luce della promessa di Dio, il cammino di fede del patriarca sarà un "navigare nella luce"... ma le cose vanno ben diversamente. Anche noi spesso pensiamo di trovare nella fede la risposta a tutti i nostri perché, la pace alla ricerca interiore che ci portiamo radicata nel cuore... ma la fede si costruisce passo dopo passo, grazie a un processo esigente e duro di conversione, dalla nostra logica a quella di Dio. E' la mentalità, la mente che va completamente re-impostata. Lungo questa mattinata vi invito a ripercorrere la storia di Abramo, mettendo in evidenza tutti i momenti in cui Abramo ha dovuto compiere questo passaggio di conversione. Non solo. Vi chiedo di evidenziare i momenti di maggior fatica del patriarca, sentendolo fratello maggiore, nel comune viaggio che conduce alla scoperta di Dio. I capitoli che vi invito a rileggere sono: Gn 12-13;15,1-18,15; 22-23.